

CEE

Una chiara votazione ha visto prevalere le proposte di Spinelli

# Da Strasburgo un sì all'Europa Il Parlamento comunitario sfida i governi

La risoluzione approvata condanna la «miniriforma» che i capi di Stato e di governo avevano varato a Lussemburgo - I sì 243, i no 47 - Tocca ora all'Italia tener fede all'impegno preso: non sottoscrivere il documento senza il conforto dell'Europarlamento

**Dal nostro inviato**  
STRASBURGO — Il parlamento europeo rilancia l'Europa che crede in se stessa. Con un voto a larghissima maggioranza, venuto a conclusione di un dibattito difficile, che ha dovuto fare i conti con le pressioni dei governi e le esortazioni dello schieramento democristiano, l'assemblea di Strasburgo, ieri sera, ha respinto il brutto compromesso con cui, dieci giorni fa a Lussemburgo, i capi di Stato e di governo della Cee avevano creduto di seppellire prospettive e speranze di una vera riforma della Comunità.

Con 243 voti (quelli dei comunisti italiani, dei gruppi Dc e socialista, di quasi tutti i liberali e dei conservatori britannici) contro 47 (quasi tutti i deputati danesi, i furbisti e i comunisti di Grecia) e 9 astenuti, l'assemblea ha approvato una risoluzione elaborata dalla commissione istituzionale, presieduta da Altiero Spinelli, che, condannando la vacua

«miniriforma» varata a Lussemburgo, propone in sostanza, l'apertura di un negoziato tra il parlamento e i governi sulla prospettiva di una riforma vera sui capitoli affrontati, male, dai governi nella conferenza intergovernativa e risolti, peggio, nel vertice. Essenzialmente: la realizzazione di un vero mercato unico comunitario entro il 1992; l'attribuzione alla Comunità riformata di una «capacità monetaria»; le misure volte ad aumentare la coesione economica e sociale tra paesi forti e paesi deboli e, infine, l'attribuzione di poteri reali allo stesso parlamento europeo.

Non è un caso che proprio quello dei suoi poteri sia stato il capitolo al quale il parlamento si è mostrato più sensibile. Non tanto in un solo per un rinvio di orgoglio istituzionale, o di sensibilità per la propria dignità ferita di assemblea eletta a suffragio universale eppure programmaticamente impotente. Quanto perché su que-

sto problema si misurano le diversità di due modelli europei, ambedue esistenti nella costruzione comunitaria fin qui realizzata. Il modello di un'Europa dei governi, eterno esercizio compromissorio tra gli interessi e gli egoismi nazionali, somma che non torna mai di spinte contrastanti, e quello di un'Europa sovranazionale, legittimata democraticamente e proprio per questo più funzionante e più vicina agli interessi reali, in cui orientamenti e volontà dei suoi cittadini si esprimono direttamente. In un parlamento vero, appunto, dotato di poteri veri. Come l'assemblea di Strasburgo chiede di essere.

Il voto ha segnato un fatto politico di rilievo. Che non era affatto scontato. Anzi, fino alle ultime ore, la situazione si presentava incerta e confusa. Le pressioni dei governi che avevano dato vita al patto di Lussemburgo (soprattutto quello tedesco e

francese) erano state fortissime. In particolare i deputati della Dc tedesca avevano cercato di condizionare negativamente l'orientamento di tutto il gruppo. Il presidente del gruppo, il tedesco Klepsch, molto legato al cancelliere Kohl, pur dicendosi «insoddisfatto» degli esiti di Lussemburgo, aveva proposto in sostanza una sospensione di giudizio, con un patetico invito ai governi a riconsiderare spontaneamente la linea scelta dal vertice. Il gruppo Dc si è rifiutato più volte, in un clima teso. La situazione si è sbloccata solo in aula quando è intervenuto un accordo in base al quale, fermo restando il rifiuto dei compromessi di Lussemburgo, si è deciso di dare un giudizio definitivo dopo la riunione dei ministri degli Esteri, prevista per lunedì e martedì prossimi. Alla fine tutto il gruppo dc (eccetto due tedeschi) ha votato per la risoluzione.

Anche il timore che i so-

luzionisti francesi (i quali avevano anch'essi il problema di non contraddire Mitterrand) assumessero un atteggiamento negativo, si è rivelato infondato.

In mattinata, in una situazione ancora incerta e confusa, era toccato ad Altiero Spinelli e al presidente del gruppo comunista Cerveretti di riportare nel dibattito le ragioni della chiarezza. Spinelli ha pronunciato una dura requisitoria contro il premier lussemburghese Santer che aveva tentato una pensosa difesa d'ufficio dei «passi in avanti» segnati dagli esiti del vertice. Cerveretti ha respinto la falsa alternativa tra l'immobilismo (che esiste, e come) e l'impazienza, alla quale andrebbe opposto il «realismo». Il realismo — ha detto — è quello di chi vede la gravità della crisi e indica le vie per superarla, verso forme di sovranazionalità e verso l'unione politica. Dopo il voto di ieri sera, la parola passa al

governo italiano. Se Craxi e Andreotti manterranno fede all'impegno di non sottoscrivere accordi che non abbiano l'approvazione del parlamento, il ministro degli Esteri dovrebbe rifiutare la firma dei testi di Lussemburgo. Che cosa succederà allora lunedì e martedì? Terrà ferma, il governo italiano, l'alleanza con il parlamento europeo? In questo caso giurano la riunione dei ministri degli Esteri, Andreotti dovrebbe impegnarsi per una seria correzione in positivo delle indicazioni di Lussemburgo. A Strasburgo, ancora ieri, giungevano gli echi di qualche contrasto: Spadolini e il Pri sarebbero contrari al «gran rifiuto» e qualche esitazione forse c'è anche a Palazzo Chigi. Da qui ai prossimi giorni le possibilità di mantenere aperta la prospettiva di una vera riforma della Comunità passano ancora da Roma.

Paolo Soldini

SUDAFRICA

# Nove risoluzioni Onu condannano Pretoria Richieste le sanzioni

La maggioranza dei paesi invita il Consiglio di sicurezza a rendere vincolante il boicottaggio - Reagan contro l'apartheid

**NEW YORK** — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato a larga maggioranza in un giorno solo 9 risoluzioni di condanna dell'apartheid sudafricano, solo una delle quali ha ricevuto il voto favorevole degli Stati Uniti. Al centro della risoluzione principale, il dibattito problema delle sanzioni obbligatorie da applicare contro Pretoria: ancora una volta la maggioranza dei paesi membri chiede al Consiglio di sicurezza dell'Onu, l'unico organismo che lo può fare, di rendere vincolanti varie forme di boicottaggio economico commerciale, petrolifero e finanziario nei confronti del Sudafrica. Fino ad oggi, però, in seno al Consiglio di sicurezza il provvedimento non è mai passato per il voto ostinato di Stati Uniti e Gran Bretagna. Non a caso la stessa risoluzione condanna anche la politica del cosiddetto «impegno costruttivo» attuata dagli Usa verso il regime di Pretoria.

Le altre risoluzioni, nell'ordine, invitano l'Onu a organizzare, in collaborazione con l'Organizzazione per l'Unità africana e il movimento dei paesi non allineati, una conferenza mondiale sulle sanzioni da imporre al Sudafrica, conferenza che dovrebbe svolgersi nel giugno '86; condannano il governo sudafricano per le uccisioni, gli arresti in massa e le detenzioni arbitrarie dei militanti anti-apartheid, chiedendo la liberazione dei

prigionieri politici e l'abrogazione dello stato d'emergenza; condannano «la continua e crescente collaborazione di Israele col regime razzista» di Pretoria e proclamano il pieno appoggio dell'Assemblea ai movimenti di liberazione del Sudafrica. Altre risoluzioni stanziano infine fondi per le commissioni speciali alla lotta all'apartheid.

Sull'onda delle condanne dell'Onu, ieri il presidente Reagan ha denunciato con particolare fermezza la politica segregazionista del Sudafrica, invitando il regime di Botha ad abrogare lo stato d'emergenza, a riformare l'apartheid e a promuovere la riconciliazione tra la minoranza bianca e la maggioranza nera. Ieri era la giornata mondiale dei diritti umani e Reagan oltre al Sudafrica ha denunciato anche le situazioni prodotte in Afghanistan, Nicaragua, Cile, Polonia, Romania, Bulgaria, Iran e Filippine, criticando apertamente anche l'Urss, il Vietnam, la Cambogia e Cuba.

In Sudafrica nel frattempo si moltiplicano i disordini e si inasprisce la repressione. Ieri per la quinta volta in 15 giorni le forze dell'ordine hanno rastrellato casa per casa il ghetto di Guguletu, vicino a Città del Capo. Nei pressi di Port Elizabeth è stato rinvenuto l'ennesimo cadavere carbonizzato. Si fa più intenso anche il boicottaggio dei neri nei confronti dei negozi dei bianchi in previsione di quello che è stato chiamato il «Black Christmas», il Natale tutto nero.

ARGENTINA

Dopo la condanna dei generali non si parla d'altro sulla stampa e fra la gente

# «Ci siamo ridati la dignità perduta»

Ernesto Sabato, lo scrittore che ha diretto l'inchiesta sui desaparecidos, afferma: «È stato un processo unico nella storia» - Il Pm Strassera ricorre alla corte suprema, ma sostiene che ormai «nessuno contesta più l'esistenza di un piano criminale»

**Dal nostro inviato**  
BUENOS AIRES — «È stato un processo unico nella storia e nel mondo». Ernesto Sabato, scrittore tra i più famosi dell'America Latina, premio Cervantes per la letteratura, ha atteso due giorni per dire quello che pensa della sentenza del processo ai militari. Sabato è uomo di grande impegno civile. Due anni fa, il giorno dell'elezione di Alfonsín, scrisse per l'«Unità» un lungo e appassionato articolo che alle miserie del passato contrapponeva speranze e entusiasmo per il futuro.

Un entusiasmo che non ha più ritrovato da quando il presidente Alfonsín lo ha scelto per presiedere la commissione nazionale di inchiesta sui desaparecidos. Nove mesi di viaggio all'inferno, migliaia di dichiarazioni e testimonianze sul genocidio hanno lasciato su tutti i membri della commissione un marchio indelebile. «Nunca más», mai più, è il titolo del libro che la commissione ha pubblicato, dai nove mesi di lavoro è scaturito tutto il materiale utilizzato dalla pubblica accusa per il processo. Per questo la difesa e testimonianze sul genocidio, Sabato fa della sentenza ha un valore superiore.

«Sapevamo — dice — quanto difficile sarebbe stato per la giustizia provare questi crimini nella loro totalità. Erano passati tanti anni, la repressione era stata clandestina, notturna, qual-

cosa di letteralmente kafkiano, avevano bruciato tutti i documenti, nonostante tutto, questo processo come un evento storico? I due accusati più importanti — risponde — sono stati castigati con la massima pena. La stessa disparità nelle condanne indica che il giudizio non è stato dominato da un pregiudizio politico. È stata garantita la prosecuzione degli altri processi contro presunti repressori. Questo impegno che la giustizia andrà avanti assicura il paese, rafforza la democrazia. Diversamente potremmo entrare in una nuova fase di terrorismo e non vogliamo

che questo accada. Già sappiamo, e con dolore, dove può portare».

Ieri ha parlato anche un altro dei grandi protagonisti del processo, il Fiscal Strassera che con coraggio e passione ha difeso i militari. La sua pubblica accusa. Strassera sa bene di non uscire sconfitto anche se solo due delle sue richieste sono state accolte. «Al di là delle pene — ha dichiarato — e dell'essere o no d'accordo, l'importante della sentenza è che non si discute più l'esistenza di un piano criminale». Ma poi aggiunge che ha deciso di correre alla corte suprema

perché non è d'accordo sulla scelta di attribuire responsabilità individuali e non collettive. «Per me — dice — Agostì è colpevole di quel che è successo nella scuola di meccanica della marina esattamente come Massera».

Ricorrono anche gli avvocati della difesa. Uno di loro, Mario Marcolpos, è stato arrestato lunedì sera, appena terminata la lettura della sentenza, con l'accusa di aver venduto falsi buoni del tesoro per un valore di sei milioni di dollari. Vale la pena di aggiungere un particolare inedito e interessante in una delle patrie della P2. Una parte dei buoni sarebbe

in Svizzera, l'altra depositata a Montevideo nella ex Baf-Sud, ora Nmb-Bank, ma sempre sotto il controllo di Ortolani.

La notizia però non raccoglie grande interesse sulla stampa. Ieri, cominciavano a sfumare le polemiche e le dichiarazioni nazionali sul processo, e il maggior risalto veniva dato all'eco internazionale che la sentenza ha suscitato. «Il mondo intero — titolava a tutta pagina la «Razon» — parla delle condanne agli ex comandanti. Pagine e pagine sono occupate da una minuziosa rassegna stampa. Questa immagine internazionale positiva, dignitosa, di paese civile e moderno, che la sentenza ha restituito all'Argentina, col passare dei giorni diventerà il vero tema dominante. La gente non parla d'altro. Affiorano in quest'ansia i vecchi complessi d'inferiorità di un paese di emigrati nei confronti delle nazioni di origine, ma c'è anche il riscatto di anni di umiliazione, paura, che proprio il processo ha sbattuto in faccia a chi non voleva riconoscerli. Se ne parlerà ancora a lungo, la ferita non è chiusa, si dovrà decidere di 1700 procedimenti, almeno, ci saranno scelte giuste, altre meno. Ma non fosse che per questo, processo e sentenza ai principali responsabili del terrorismo di Stato costituiscono un grande, liberatorio evento».

Maria Giovanna Maglie



CILE

# La polizia carica i manifestanti per i diritti dell'uomo a Santiago

SANTIAGO — Violenza della polizia nella capitale cilena in occasione della «giornata internazionale dei diritti dell'uomo» promossa dalle Nazioni Unite. Alcune centinaia di persone si sono radunate davanti alla cattedrale di Santiago per leggere la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, in concomitanza con la presenza all'interno della Chiesa di un rappresentante speciale delle Nazioni Unite, Fernando Volto, che si è incontrato con un gruppo di avvocati. Fuori dalla cattedrale, la polizia ha caricato violentemente i ma-

nifestanti, facendo uso anche di gas lacrimogeni e ldranti; cinque persone sono state arrestate.

Sempre a Santiago i carabinieri hanno caricato una marcia pacifica realizzata da un gruppo di portuali della città di San Antonio, in sciopero da 42 giorni, ed hanno proceduto a decine di arresti.

Circa 150 portuali, giunti a piedi nella capitale dalla loro città distante circa 120 chilometri, si proponevano di consegnare alcune richieste scritte al presidente Augusto Pinochet, al ministro del lavoro ed al cardinale di San-

tiago, Juan Francisco Fresno.

Nelle prime ore di ieri altri tre attentati sono avvenuti a Santiago: due contro i tralicci dell'energia elettrica ed uno contro un edificio governativo periferico.

D'altra parte la polizia ha reso noto che il giovane ucciso ieri in uno scontro a fuoco con i «carabinieri» è stato identificato: si tratta di Faticio Ganezaletz di 23 anni senza precedenti penali. NELLA FOTO: l'arresto dei dimostranti davanti alla cattedrale

LIBANO

# Da ieri a Beirut-ovest «operazione sicurezza»

BEIRUT — È scattata ieri mattina a Beirut-ovest l'«operazione sicurezza», vale a dire il sequestro in poco più di un anno e mezzo di rimettere un po' di ordine nell'agitato settore occidentale della capitale. Con l'assenso (indispensabile) del leader druso Jumblatt e scitta Berri — che hanno ordinato alle rispettive milizie di ritirarsi — ieri all'alba 540 soldati dell'esercito (sesta brigata scita) e 400 gendarmi delle Forze di sicurezza dell'interno (che sono sempre rimaste neutrali nella guerra civile) si sono dispiegati a Beirut-ovest, prendendo il controllo di tutti i punti chiave. L'avvio dell'operazione è dunque stato positivo. La Siria (che appoggia l'operazione) ha minacciato «severe punizioni» per chi violerà la tregua.

ANGOLA

# Aiuti Usa all'«Unita» per 30 milioni di dollari

WASHINGTON — L'amministrazione Reagan ha stanziato non meno di 30 milioni di dollari come «prima rata» di un fondo di aiuti segreti all'«Unita» il movimento antigovernativo dell'Angola. L'operazione, controllata dalla Cia, avrebbe dovuto rimanere appunto segreta, ma da tempo i mass media ne sono a conoscenza. Gli aiuti non cominceranno ad arrivare all'«Unita» prima del prossimo gennaio. Questo perché, stando agli osservatori americani, il segretario di Stato Shultz vorrebbe usarli come arma di pressione sul governo del Mpla a Luanda per costringerlo ad accelerare i tempi dell'evacuazione dei soldati cubani. L'«Unita» da anni riceve aiuti e armi dal vicino Sudafrica e ultimamente ha rivendicato numerose vittorie nei confronti dell'esercito governativo.

RFT

FILIPPINE

M. ORIENTE

ONU

Brevi

GRAN BRETAGNA-EIRE

**Scontri fra dimostranti anti-nucleari e polizia**

BOONN — scontri fra dimostranti anti-nucleari e polizia sono avvenuti ieri mattina a Wackersdorf, nell'Alta Baviera, intorno all'area di 160 ettari sulla quale dovrà sorgere il primo stabilimento tedesco per il riciclaggio degli elementi di combustibile nucleare irradiati. Il tribunale amministrativo regionale bavarese si era rifiutato in precedenza di ordinare il blocco temporaneo dell'avvio dei lavori di costruzione, richiesto da quattro abitanti della zona. I lavori per il futuro stabilimento di riciclaggio sono perciò cominciati ieri mattina. Ingenti forze di polizia hanno circondato tutta la zona del cantiere, dopo aver superato tentativi di resistenza dei dimostranti, che avevano cercato di bloccare l'afflusso di automezzi creando catene umane attraverso le principali vie d'accesso.

**Di nuovo insieme la Aquino e Laurel**

MANILA — Nuovo colpo di scena all'ultimo giorno utile per la presentazione delle candidature presidenziali: Corazon Aquino e Salvador Laurel, i due leader dell'opposizione a Ferdinand Marcos, sono riusciti a trovare un accordo e si presenteranno insieme nella sfida elettorale del 7 febbraio. Ognuno dei due ha concesso qualcosa all'altro per propiziare l'intesa. Laurel si è rassegnato a candidarsi alla vicepresidenza (ancora ieri mattina pareva certa la sua candidatura alla principale carica dello Stato), mentre la signora Aquino, che guida la «cordata» dell'opposizione, ha accettato di presentarsi come esponente del raggruppamento di Laurel, l'«Unido», che è la più forte tra le coalizioni degli avversari di Marcos. Anche Marcos ha fatto ieri la sua scelta: sarà fiancheggiato, quale candidato alla vicepresidenza, dal settantacinquenne ex ministro degli Esteri Arturo Tolentino.

**Hussein-Assad L'incontro al vertice pare imminente**

AMMAN — Sarebbe ormai imminente un incontro al vertice tra re Hussein di Giordania e il presidente siriano Hafez Assad. È il risultato che, stando alle dichiarazioni rilasciate ieri da autorevoli esponenti dei governi dei due paesi, è scaturito dalla visita compiuta Amman da parte del premier siriano Abdul Rauf Al-Kasim.

La visita, che aveva lo scopo di migliorare le relazioni tra i due Stati arabi, sino a poco tempo fa tesi, è conclusa ieri. A conclusione, il premier siriano ha annunciato ai giornalisti un imminente incontro tra Hussein ed Assad.

«Si incontreranno molto presto, a Dio piacendo», ha ribadito il ministro giordano dell'Informazione Mohammed Khatib, incontrando a sua volta i giornalisti. Dal 1979 in poi sarebbe il primo vertice tra i due paesi.

**Sciopero all'Unesco contro i licenziamenti**

PARIGI — La celebrazione del 40° anniversario dell'Unesco (l'Organizzazione dell'Onu per l'istruzione, la scienza e la cultura) è stata ieri movimentata dallo sciopero di parecchie centinaia di impiegati e funzionari, che si sono astenuti dal lavoro dalle 9 alle 16 per protestare contro quelli che vengono definiti i «licenziamenti arbitrari». Si tratta delle compressioni di personale (per almeno 250 unità) conseguenti al regime di economia imposto dal ritiro dall'Unesco degli Stati Uniti, e ora anche della Gran Bretagna. Sotto sciopero, i due sindacati interni dell'Unesco si sono divisi (uno pro e uno contro), e i rispettivi presidenti hanno iniziato, per opposti motivi, lo sciopero della fame. Intanto, anche lo Stato di Singapore ha deciso, ufficialmente per ragioni economiche, di ritirarsi dall'Unesco.

**Vice presidente cubano a Roma**

ROMA — Il vice presidente del Consiglio di Stato e del Consiglio dei ministri di Cuba, Carlos Rafael Rodriguez, è giunto ieri a Roma per una visita privata di due giorni. Ieri pomeriggio ha incontrato a Villa Madama Andreotti. Oggi vedrà il segretario del Pci Alessandro Natta.

**Usa-Urss: incontro Rihzkov-Hammer**

MOSCA — Il presidente del consiglio dei ministri dell'Urss, Nikolai Rihzkov, ha ricevuto ieri al Cremlino Armand Hammer, presidente dell'«Occidental Petroleum», che si trova a Mosca per partecipare ai lavori della nona sessione annuale del consiglio economico e commerciale Usa-Urss.

**Il Perù sospende i rimborsi al Fmi**

LIMA — Il Perù ha sospeso tutti i rimborsi dei crediti al Fondo monetario internazionale, poiché non si aspetta di ricevere da esso nuovi crediti. Il primo ministro Luis Alva Castro ha detto che la sospensione durerà almeno fino all'agosto dell'86.

**Nuovo capo di S.M. della marina sovietica**

MOSCA — L'ammiraglio Sergej Gorshkov, capo di stato maggiore della marina da guerra sovietica, è stato sostituito. Gli subentra uno dei suoi due vice, l'ammiraglio Vladimir Chernavin, 57 anni.

**Greenpeace denuncia nuovo sabotaggio**

SYDNEY — Qualcuno ha cercato di manomettere il generatore di «Greenpeace», la nave ammiraglia dell'omnigrupo ecologista, che fra una settimana dovrebbe partire per una crociera nell'Antartide. Lo ha reso noto il portavoce del gruppo.

**Svizzera: eletto il presidente per l'86**

GINEVRA — L'assemblea etvetica ha eletto il consigliere federale Alphonse Egli presidente della Confederazione per il 1986. Egli ha ottenuto 198 voti su 211 schede valide.

**Studenti condannati a morte in Afghanistan**

ISLAMABAD — Due studenti universitari di Kabul sono stati condannati a morte e altri due a lunghe pene detentive per aver piazzato bombe nella capitale afghana. Lo ha riferito radio Kabul.

**Accordo tra governo e guerriglia in Uganda?**

NAIROBI — Dovrebbero firmare oggi a Nairobi l'accordo di riconciliazione il generale Tito Okello e il capo dei guerriglieri dell'Esercito nazionale di resistenza che è ormai giunto a minacciare la capitale Kampala. La situazione in Uganda rimane molto grave. Si parla di bagni di sangue in molte città.

**Gran Bretagna-Eire**

**Incontro dopo l'accordo Ulster: nuove violenze**

Dal nostro corrispondente

LONDRA — I protestanti dell'Ulster riaffermano l'intenzione di «sabotare e distruggere» l'accordo fra Gran Bretagna ed Eire firmato il mese scorso. «Aver permesso l'interferenza di Dublino — essi dicono — significa tradire i nostri interessi» così, ieri a Belfast, gli «ultras» unionisti hanno inscenato due violente dimostrazioni in concomitanza col primo incontro ministeriale fra gli esponenti britannici e i loro colleghi irlandesi. La prospettiva di una campagna di «disobbedienza e disordine» presso la maggioranza lealista, coincide con una ripresa dell'attività terroristica dell'Ira che lo scorso week-end ha ucciso altri due poliziotti. La spirale dell'eversione, su entrambi i versanti, rischia così di impennarsi ancora.

Il ministro degli Esteri irlandese Peter Barry e i suoi collaboratori sono giunti in elicottero alla sede del governo, Stormont Castle, pesantemente protetta da migliaia di agenti armati, sbarramenti e reticolati. C'è stato un furioso tafferuglio, all'ingresso, mentre una delegazione di 50 deputati regionali (tutti dimissionari in segno di protesta) cercava di consegnare una lettera di denuncia e riprovazione al ministro inglese per il Nord Irlanda, Tom King. «Il colloquio con i rappresentanti di uno stato straniero — af-

ferma il documento — costituisce una violazione della nostra sovranità ed è l'antitesi della democrazia».

In un'altra zona di Belfast migliaia di dimostranti andavano a stringere d'assedio gli uffici pubblici di Maryfield credendo che quello fosse il luogo di riunione della delegazione anglo-irlandese. La massa dei protestanti riusciva ad abbattere il cancello d'entrata e ne seguiva una furibonda colluttazione con gli agenti 27 dei quali rimanevano feriti. Pioggia di sassi e bottiglie, contro i quali della polizia. Numerosi civili erano colpiti dagli sfollagente. L'edificio di Maryfield è destinato ad ospitare una commissione permanente di «osservatori» di Dublino la cui presenza, però, è tenuta nascosta per salvaguardare l'incolumità fisica.

In base all'accordo del 15 novembre, la Repubblica dell'Eire è impegnata a collaborare con le autorità britanniche nelle operazioni anti-terrorismo, nella vigilanza alla frontiera fra Nord e Sud, con l'estradizione dei fuggitivi. Londra ripete che la «sovranità» dell'Irlanda (come parte del Regno Unito) non è in discussione. Ma questo non basta a calmare la popolazione protestante i cui rappresentanti del Parlamento nazionale di Westminster hanno anch'essi dato le dimissioni.

Antonio Bronda